

... MA IO VI DICO ...

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



(Matteo 5, 17-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«**Io vi dico:** se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”.

Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”.

Ma io vi dico: non giurate affatto. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

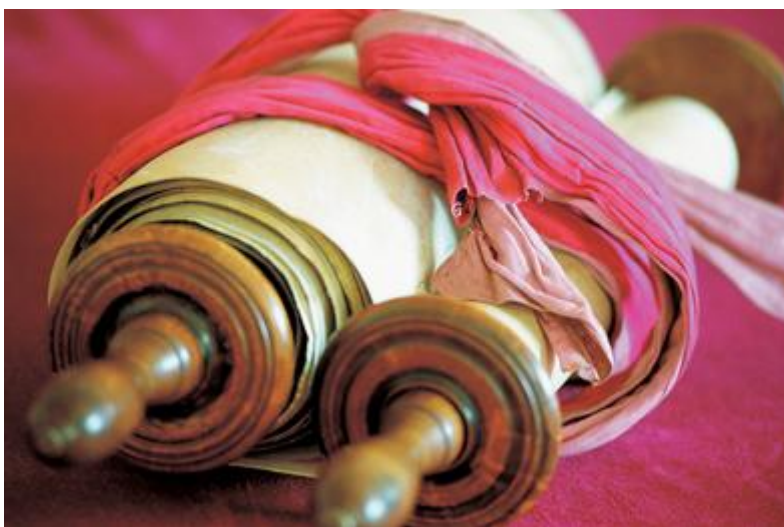
Gli ebrei chiamano **Legge (Torah)** i primi cinque libri della Bibbia.

Un modo sorprendente di denominare una collezione che contiene sì, norme, precetti e comandi, ma non costituisce un codice di diritto come lo intendiamo noi oggi. È un appassionato racconto, una storia d'amore d'Israele con il suo Dio.

Una legge davvero originale. La Torah traccia il cammino che conduce alla vita, non dettando una normativa fredda, rigida, impersonale, ma raccontando quanto è avvenuto ad un popolo, a Israele, la sposa a volte fedele, il più delle volte infedele al suo Signore.

La Torah rivelata a Mosè sul Sinai non era la parola definitiva di Dio.

Sul monte delle Beatitudini, Gesù ne ha riconosciuto la validità, ma considerandola solo una tappa, ha indicato una nuova meta, un orizzonte più lontano e sconfinato: la perfezione del Padre che sta nei cieli. Chi non pratica la nuova giustizia, immensamente superiore a quella degli scribi e dei farisei, si ferma a metà strada e non entra nel regno di Dio.



Nella **prima lettura**, il Siracide afferma: “Se vedi una persona saggia, va’ subito da lei: il tuo piede consumi i gradini della sua porta” (Sir 6,36), Questa frase era scritta all’entrata della scuola che Ben Sira aveva aperto a Gerusalemme. Ai giovani discepoli che avevano seguito le sue lezioni, attratti e affascinati dalle proposte del mondo ellenistico, egli indicava il cammino della vita, insegnava la Torah, la sapienza di Dio. Incantato dalla bellezza della legge di Dio, trasmetteva la sua passione agli alunni. Insegnava loro:” Davanti ad ogni uomo stanno la vita e la morte, il fuoco e l’acqua; ognuno deve scegliere;” è libero e responsabile delle proprie azioni; può costruire o rovinare la propria esistenza. Se prende decisioni insensate la colpa non è di Dio che ha fatto bene ogni cosa, ma soltanto sua. Così si esprimeva Ben Sirah il vecchio saggio,

desideroso di orientare i suoi figli e i suoi discepoli sulla via tracciata dalla legge di Dio. Ma questa, noi diciamo oggi, era solo la prima tappa.

La seconda lettura: a Corinto c'era chi si inorgoglia; chi per mettersi in mostra, faceva sfoggio di sapienza e predicava il Vangelo ricorrendo a sottili ragionamenti come facevano i filosofi. Paolo dà un giudizio severo su queste persone: chi si comporta in questo modo, afferma, non si è ancora reso conto, che dal punto di vista umano, la proposta della fede è una follia: è l'invito a divenire discepoli di un uomo giustiziato. Solo dei "pazzi" possono rischiare la vita accettando la sua proposta e solo chi è ancora più pazzo può decidere di divenirne messaggero e paladino. Nulla di irrazionale nella fede cristiana, sia chiaro, nulla che ripugni alla ragione, ma umano. Indubbiamente la proposta di donare la vita cozza con il buon senso.

Esiste però, continua Paolo, una sapienza cristiana, non di questo mondo, naturalmente, ma del mondo di Dio, una sapienza che può essere capita solo dai "perfetti", cioè, dai credenti adulti. L'Apostolo ha appena affermato di essersi presentato ai Corinzi in debolezza e con molto timore e trepidazione, privo della sapienza che sovrabbonda nei discorsi persuasivi dei filosofi. Ora colloca anche se stesso fra questi sapienti che hanno ricevuto, per mezzo dello Spirito, una speciale rivelazione dei misteri di Dio (v 10).

Di che si tratta? Di quella che è chiamata sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, che nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscere, di quella che, in altre lettere, è detta semplicemente "mistero"; mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora (Rom16,25-26), mistero nascosto da secoli. È il disegno divino della salvezza universale. Questo progetto era noto da tutta l'eternità soltanto a DIO e nessuno poteva immaginare quale meraviglia egli stesse preparando. Ora che si sta realizzando, il mistero può essere contemplato nel suo progressivo svelarsi e Pietro afferma che, in cielo, gli stessi angeli mantengono gli occhi fissi sul mondo, ansiosi di scorgere e di godere di quanto Dio sta compiendo.

Ciò che Dio sta attuando oltrepassa i desideri e le speranze degli uomini. Adattando un versetto del libro di Isaia, Paolo descrive così la sorpresa che attende coloro che hanno la fortuna di poter scrutare questo "mistero": "Occhio non vide, orecchio non udì, ne mai passò per la mente di alcun uomo, ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano" (v.9).

II Vangelo. La Torah essendo opera di Dio non può essere né smentita né contraddetta. “La Scrittura non può essere annullata ha dichiarato Gesù. Nella prima parte del Vangelo di oggi Gesù ribadisce questa verità, “non pensate che io sia venuto per demolire la Legge e i Profeti; non sono venuto per demolire, ma per portare a compimento” (17). Sente il bisogno di chiarire la sua posizione. Gesù era rispettoso della legge e delle istituzioni del suo popolo, ma le interpretava in modo originale; il suo punto di riferimento non era per la lettera del precetto ma il bene della persona. Per amore dell’uomo non esitava a violare anche il sabato e questa sua libertà suscitava stupore, perplessità e anche irritazione nelle autorità religiose. Tuttavia più che la sua mancata osservanza delle prescrizioni dei rabbini, ciò che creava sconcerto, era il suo messaggio, la nuova Torah che aveva proclamato sul monte delle Beatitudini; una Torah che sconvolgeva i principi e i valori su cui era fondata l’istituzione religiosa e civile d’Israele.

Mosè aveva promesso: “Tutti i popoli della terra ti temeranno; il Signore ti concederà abbondanza di beni. Come poteva Gesù dichiarare di essere in sintonia con l’Antico Testamento, se proclamava beati i poveri, i perseguitati, gli oppressi e se annunciava per i suoi seguaci, difficoltà, sofferenze e persecuzioni? Il suo messaggio era in aperto contrasto con le Scritture. Leggendo i profeti, Israele si era convinto che il messia avrebbe instaurato un regno eterno, glorioso: “avrebbe dato agli afflitti di Sion una corona di gloria invece della cenere”, Nei momenti più drammatici della sua storia, Israele ritrovava in queste promesse la ragione per continuare a credere e a sperare in un futuro migliore. Come mai Gesù deludeva queste attese?

Ecco come Gesù chiarisce la sua posizione e le sue scelte: le promesse fatte da Dio, spiega, si compiranno tutte, non ne cadrà nemmeno una. Prima che il mondo sia finito, quanto è stato scritto si realizzerà, ma in modo inatteso e la sorpresa sarà tanto grande che persino le persone pie, devote, sincere, come il Battista, correranno il rischio di vedere vacillare la loro fede e di rimanere scandalizzate (Mt.11,6). In questa luce vanno intesi i detti di Gesù che concludono la prima parte del Vangelo di oggi. I precetti cui fa riferimento non sono quelli dell’antica legge, ma le Beatitudini. Sono queste Beatitudini la nuova proposta, la nuova giustizia che porta a compimento, conduce alla perfezione quella antica, quella che gli scribi e i farisei, bisogna riconoscerlo, praticavano in modo esemplare.

Nella **seconda parte del Vangelo** (vv 20-37) vengono presentati quattro esempi del balzo in avanti, richiesti a tutti coloro che vogliono entrare nel regno dei cieli. Si tratta di quattro disposizioni che si ritrovano nell'Antico Testamento e che non vengono smentite, ma spiegate in modo originale. Gesù ne evidenzia tutte le implicazioni: parte dalla Torah di Mosè che era il vertice raggiunto dalla giustizia degli scribi e farisei e va oltre; propone la meta ultima di questa legge. Sono introdotte tutte con la stessa formula stereotipa: "Avete udito che Dio ha detto agli antichi.... Ora io vi dico..."

Non uccidere! (vv 21-26). È il primo caso che viene preso in considerazione. È una disposizione chiara, che non ammette eccezioni e che condanna ogni forma di omicidio. L'uomo non ha il potere sulla vita di un suo simile, quand'anche fosse un criminale (Gn 4,15) La vita umana è sacra e intangibile dal momento in cui sboccia fino a quando, naturalmente si conclude. Questo era già chiaro nella Torah antica, ma è necessario capire che per entrare nel regno dei cieli è necessario capire che il non uccidere comporta molto di più. Ci sono altri modi, subdoli, sofisticati, camuffati, occulti di uccidere: chi usa parole offensive, chi si adira, chi alimenta sentimenti di odio ha già ucciso il suo fratello (22). L'omicidio parte sempre dal cuore. Non si può odiare un uomo e continuare a sentirsi in pace con se stessi. È questo cuore malvagio e ingiusto, insegna Gesù, che va disarmato... è un tuo fratello! Per tre volte ripete questa parola come antidoto per guarire il cuore dal veleno dell'odio. Poi affronta alla radice i conflitti; introduce il tema della riconciliazione. Ne richiama anzitutto il dovere e l'importanza; chi la rifiuta, chi non la ricerca ad ogni costo si autoesclude dal regno dei cieli.

Dopo aver richiamato il dovere della riconciliazione, Gesù ne sottolinea l'urgenza. Non può essere dilazionata. Un cristiano non dovrebbe mai avere bisogno di ricorrere ai tribunali per ottenere giustizia, dovrebbe sempre riuscire a mettersi d'accordo prima con il suo fratello. Poi Gesù passa al tema dell'adulterio; il terzo caso riguarda il divorzio ed il quarto caso è quello del giuramento. In una omelia non si possono toccare tutti i temi proposti dal Vangelo. Stando però sul tema del giuramento, Gesù si rifà al rapporto che deve esistere all'interno della comunità cristiana: un rapporto di sincerità e di grande schiettezza. Gesù esclude assolutamente il tema del giuramento. Dirà: "Sia invece il vostro parlare sì, sì, no, no". Quindi la bocca deve esprimere quello che contiene il cuore, quello che contiene la mente, senza alcuna doppiezza o falsità, avverte Gesù, "il di più viene da maligno"; il maligno è quello

che secondo la Bibbia e secondo Gesù, ha introdotto nel mondo la menzogna ed è immagine del potere, Il di più è per dominare gli altri; quindi Gesù invita, nel rapporto con i fratelli, all'interno della comunità, in famiglia, un linguaggio di schiettezza, nemmeno un linguaggio diplomatico, ma...chiaro e diretto.

Padre Franco

אבגדה וזח שיכל מנסעפצק רשת

l'alfabeto ebraico: nel cerchiolino la lettera "jod"

v. 18

"In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge"

Nell'alfabeto ebraico il «**iod**» è la lettera più piccola. Il «trattino» si riferisce ai segni grafici aggiuntivi nel testo per distinguere la pronuncia di una lettera (un po' come Gi e Ghi). Il significato è chiaro: nessun particolare per quanto piccolo della Legge deve essere trascurato.

